



**PIANO DI SVILUPPO
TERRITORIALE DELL'ASTIGIANO
IL CONTRIBUTO DELLA CHIESA**

REPORT PRIMA FASE

APRILE 2022

Le schede

Una ricerca qualitativa, quale quella prevista dal Progetto Ascolto, consente di fare emergere le idee, i pareri e le proposte dei partecipanti oltre a favorire una forma di partecipazione diretta della popolazione alla quale si rivolge.

Il Progetto Ascolto ha finora raccolto un centinaio di schede relative ai dieci argomenti proposti ed è stato utilizzato in uguale misura il mezzo *on-line* e quello cartaceo. In prevalenza le risposte sono anonime, tra quelle firmate alcune fanno riferimento ad una comunità parrocchiale. A completare il quadro si può notare che circa la metà dei partecipanti ha risposto a tutti i dieci temi proposti.

Le schede pervenute si ripartiscono secondo la seguente tabella:



La lettura dei dati

1. BILANCIO SOCIALE NEGLI ENTI LOCALI

L'argomento relativo al Bilancio sociale negli enti locali riscuote particolare interesse ed insieme al tema Immigrati raccoglie il numero di risposte più elevato. Pur essendo un tema in generale poco conosciuto e, a detta degli interessati, scarsamente attuato, viene da tutti sottolineata l'importanza di tale strumento nel rapporto cittadino-ente locale ed, in particolare, "se ben fatto è un ottimo strumento da affiancare al bilancio economico. Dice della sensibilità sociale dell'Ente o dell'impresa che lo redige, della sua organizzazione, di quanto tenga allo sviluppo sociale e culturale delle persone e della comunità".

E' ritenuto utile soprattutto per migliorare la trasparenza e accorciare le distanze tra i cittadini e gli "addetti ai lavori". Calzante l'esempio citato in una risposta: quando una manifestazione in programma non viene attuata, come il Palio di Asti nel tempo della pandemia, dei fondi risparmiati quanti sono serviti per interventi sul sociale? Dai suggerimenti viene auspicata la promulgazione di una legge che riconosca l'importanza etica del Bilancio sociale e lo renda obbligatorio per gli enti pubblici. Inoltre, attraverso la cittadinanza attiva, i gruppi di interesse (associazioni ma non solo) devono stimolare l'Ente pubblico a creare le condizioni perché il bilancio sociale venga attuato. Ma non basta mettere a disposizione i dati: servono indicatori e relazioni accessibili a chiunque. Viene anche suggerita l'adozione del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni con il quale stabilire forme di collaborazione tra cittadini e Amministrazione (riunioni periodiche, Consigli comunali aperti, ecc.)

2. DIGITALIZZAZIONE ED EDUCAZIONE AI MEDIA

In ambito digitale è diffuso il rischio di incontrare *fake news*. Manca, soprattutto nella sfera giovanile, la capacità di discernimento tra notizie vere e false, e fra sbagliate e false in buona fede, oppure generate da autentiche fabbriche del fango. Ad esserne coinvolta è anche la fascia dai 30 ai 55 anni che, secondo l'OCSE, nel nostro paese è colpita da analfabetismo funzionale per il 60%.

Il controllo dei rischi può avvenire rendendo l'accesso all'informazione consapevole e critico attraverso una formazione continua, l'informazione pubblica di massa e il sostegno alle classi più deboli.

È anche necessario, da un lato, emanare normative che stabiliscano codici etici di condotta e linee guida e dall'altro lato prevedere una corretta informazione sui rischi, a livello scolastico, a partire dall'infanzia.

La frattura tra chi ha competenze informatiche e chi ne è escluso è evidente di fronte ai servizi telematici; le interfacce non sempre sono di facile comprensione e ancora molta popolazione è costretta a ricorrere ai patronati per accedere a tali servizi.

Viene suggerito un possibile scambio tra "nativi digitali" e "immigrati digitali" con il vantaggio di fare interagire tra loro generazioni diverse e culture diverse.

Si evidenzia la necessità di fare crescere culturalmente le persone attraverso momenti di formazione culturale che potrebbero anche rappresentare aggregazioni

sociali alternativi ad “una televisione beccata ed urlata”. Anche i gruppi parrocchiali, gli oratori, le associazioni possono essere utili per una maggiore crescita.

Per far sì che il digitale non sia solo tecnologia ma apra a relazioni sociali viene proposto di non considerare la tecnologia un bene assoluto ma “servono risposte sociali e politiche” e puntare ad un possesso e ad una diffusione di massa e non solo di élite delle tecnologie digitali. Anche la formazione di comitati tecnologici a livello di quartiere o frazione può servire per uno sviluppo tecnologico condiviso dai cittadini.

3. COMUNICAZIONE PER ESSERE IN COMUNITÀ

È un argomento tra i più dibattuti. Per realizzare un’ecologia della comunicazione viene riconosciuta l’importanza dell’ascolto, il rispetto dell’altro, della sua cultura e delle sue convinzioni e contemporaneamente si deve richiedere lo stesso rispetto da parte dell’altro. Vengono ricordate alcune parole chiave come integrazione, valore della differenza, tolleranza. Al posto di muri e reticolati bisogna saper costruire ponti. Anche l’integrazione, le contaminazioni, sono necessarie nel rispetto reciproco della storia e delle convinzioni di ciascuno e dei doveri/diritti di ospitalità. La consapevolezza di una buona comunicazione non sempre è presente, sembra non essere chiara la differenza tra conversare in presenza essendo conosciuti e riconosciuti e “postare” in rete, in solitudine e anonimato.

Comunicare è un fatto di cultura e maturità individuale in una società ormai priva dei corpi intermedi ritenuti “scuole del pensiero e dell’agire” quali partiti, sindacati ecc..

Nella comunicazione non verbale sono importanti i modi e i toni della conversazione per riconoscere l’altro.

Tra le esperienze realizzate per arrivare ad una comunicazione sicura capace di creare comunità si ricorda l’uso personale della capacità critica nell’informazione politica (maggioranza e opposizione) e sociale, per poi fare le valutazioni personali e confrontarsi sulle diverse informazioni. In questo contesto la verifica delle fonti è importante: bisogna sempre cancellare quelle che non sono chiare e credibili. Le *fake news* vanno corrette e segnalate e non bisogna voltarsi dall’altra parte. Le buone notizie si possono ricavare dalle esperienze positive della gente nella quotidianità.

Potrebbero essere molto utili incontri di formazione gestiti da persone qualificate.

4. INCLUSIONE E COESIONE

L'intermediazione pubblica del mercato del lavoro ha poche risorse, sia umane (in Italia sono un terzo della media dei paesi UE), che economiche, il sommerso è pari al 12% del PIL, i giovani non trovano lavoro e vanno all'estero. In questa situazione è auspicabile: un vero confronto nazionale sulla riforma dei servizi per l'impiego, del sistema duale nelle scuole superiori, del rilancio dell'apprendistato, dei contratti di inserimento, una profonda riforma degli strumenti di incontro tra domanda e offerta di lavoro, e decontribuzione per i nuovi assunti.

Si propone di strutturare il percorso scolastico in rapporto agli sbocchi del mondo del lavoro e per questo dovrebbe instaurarsi un rapporto tra scuola e mondo imprenditoriale. La formazione dovrebbe valorizzare settori trascurati come l'artigianato e l'agricoltura.

Le donne devono vedere potenziati i loro ambiti più peculiari e nel contempo fruire di maggiore assistenza nella gestione familiare, buoni asili e scuole, con bilanciamento tra tempo necessario al lavoro e quello libero.

Per quanto concerne il tema del bisogno abitativo vengono individuate risposte nell'edilizia sociale di buon livello e a basso costo: *social housing*, *cohousing*, cooperative abitative, *self-help* abitativo per anziani con presenza dei servizi sociali. Basti guardare alle diverse esperienze già in atto da tempo in Europa ed anche in qualche parte d'Italia volte a favorire un mix tra diritto all'abitazione, libertà/autonomia individuale e sostegno e assistenza pubblica. Dovrebbe essere rivalutato il patrimonio delle ATER (ex case popolari), oggi generalmente mal gestito. Non occorrono nuove case, gli immobili vuoti dovrebbero essere ripristinati e resi abitabili.

Riguardo alla disabilità si suggerisce il potenziamento e la qualificazione dell'assistenza domiciliare per consentire agli anziani di rimanere presso la propria abitazione. Anche la sanità di territorio dovrebbe essere rivalutata.

Si chiede una legge sulla non autosufficienza e sui LEA (livelli essenziali di assistenza del servizio sanitario nazionale) con maggiori stanziamenti. Le case per anziani vanno bene, ma devono essere attive e aperte verso l'esterno con progetti specifici. Per le situazioni di disabilità si propone un supporto, oltre che nella scuola anche nella famiglia.

Rispetto alle persone senza dimora non emergono particolari proposte se non quella di ristrutturare gli edifici religiosi presenti in città per accoglierli.

Sul tema del reddito di cittadinanza si propone di separare le misure assistenziali (pur del tutto necessarie) dalle politiche attive per l'impiego e di implementare i controlli che finora si sono rivelati tardivi e insufficienti.

5. RIGENERAZIONE RELAZIONALE

Si riconosce l'esistenza di associazioni religiose e laiche (Caritas, Magazzino Solidale, AUSER ecc.) che già operano nell'ambito dell'inclusione e del sostegno, soprattutto materiale. Si devono sviluppare azioni di ascolto, supporto psicologico, accompagnamento con iniziative concrete, attività, piccoli progetti che riguardino svariati settori e che coinvolgano persone senza fare distinzioni di età. Va richiesto un impegno maggiore all'Amministrazione pubblica locale.

Mettere l'altro al centro è un esercizio difficile perché l'altro viene visto sovente come un competitore. Non bisogna avere pregiudizi e giudicare gli altri ma accettare la diversità che deve essere percepita come una ricchezza.

Circa le azioni comuni da intraprendere per sostenere le iniziative verso i più deboli ed indifesi non ci sono particolari suggerimenti se non l'idea di far crescere gruppi di pressione in grado di promuovere un dialogo tra istituzioni, cittadini e organizzazioni di categoria.

6. I GIOVANI NELLA SOCIETÀ ASTIGIANA

La fiducia verso il futuro parte dalla famiglia e dalla relazione educativa adulto-ragazzo. Fiducia e responsabilità devono andare a braccetto nella crescita del ragazzo; se la famiglia non riesce ad essere un modello, allora altri adulti, la comunità stessa, hanno il dovere di seminare e camminare accanto ai giovani.

“Non credo che i giovani siano disperati verso il futuro: la pandemia ha insegnato loro che la vita è preziosa e quindi occorre essere speranzosi sul futuro”.

C'è unanimità nel sostenere che i giovani sognano un mondo in cui potere realizzarsi, cosa completamente opposta a quanto sta offrendo la nostra società dei consumi.

Viene riconosciuta l'insussistenza e l'aridità del mondo, consumato e svuotato, che si lascia in eredità alle nuove generazioni. In particolare viene accentuato il ruolo della famiglia, che deve tornare centrale nella società, la sua funzione educativa.

Funzione che sovente viene lasciata alla scuola che ormai non è più in grado di svolgere un compito educativo.

La formazione al lavoro manca e non riesce a trasmettere il messaggio che ogni lavoro ha pari dignità

Sviluppare occasioni di lavoro per i giovani è fondamentale ed il fatto che molti giovani fuggano all'estero rappresenta un grave impoverimento da evitare. Bisogna valorizzare il nostro territorio e le sue risorse agricole e culturali, creando aziende specializzate in prodotti di nicchia e specialità locali.

7. TRANSIZIONE ECOLOGICA

La nostra agricoltura può essere solo di qualità essendo collinare e poco estensiva. In parte già lo è, in parte lo deve diventare, e lo può fare solo sostenendo il ritorno alla campagna di giovani scolarizzati, con mentalità, competenze e tecniche diverse dal passato.

Sono suggeriti i vettori di un nuovo sviluppo delle nostre campagne che in parte è già visibile: automazione, digitalizzazione, riscoperta delle colture tradizionali andate perdute, qualità e coltivazioni biologiche, trasformazione dei prodotti, integrazione del reddito con l'accoglienza e l'ospitalità.

In particolare l'agricoltura biologica deve sostituire l'agricoltura intensiva che ha causato gravi disastri al territorio ma che è anche figlia di una richiesta di prodotti sempre perfetti, mai rovinati, che durano nel tempo e a buon prezzo. L'agricoltura biologica può essere una soluzione abbinata a una disponibilità a comprare a prezzi più elevati.

È indubbia la necessità di favorire modelli più sostenibili con una adeguata legislazione, ma occorre cambiare la mentalità in genere. "Oggi è sempre più difficile per il contadino singolo vivere dei suoi prodotti. E' necessaria una transizione verso forme di agricoltura in cui la cooperazione e l'associazione tra più soggetti permetta una economia di scala e un uso minore di inquinanti".

Il futuro dei nostri settori economici è visto come necessità di salvaguardare il patrimonio industriale ancora esistente, ma anche di progettare nel settore dei servizi, dei trasporti e della logistica collegati al retroterra del sistema portuale ligure.

Ancora si propone lo sviluppo turistico legato alle molte eccellenze economiche del territorio, alle bellezze del Monferrato, alle terre UNESCO, all'enogastronomia, alla paleontologia: "il Museo Paleontologico di Asti è tra i più importanti d'Europa e l'attuale Mostra delle balene contiene reperti unici al mondo".

E' però necessario un salto di qualità su più versanti: quello delle colture biologiche, quello della qualità e dell'eccellenza e quello delle politiche pubbliche, arrivando ad una volontà comune di tutte le istituzioni locali, prevedendo investimenti e comunicazione.

Gli obiettivi di sviluppo non sono purtroppo facilitati dallo stato delle amministrazioni pubbliche locali: il territorio collinare è troppo frazionato "con una

disarmante polverizzazione istituzionale”. Il Comune capoluogo e la Provincia dovrebbero progettare insieme il futuro coinvolgendo le forze economiche e sociali del territorio.

8. IMMIGRATI IRREGOLARI E COMUNITÀ NOMADI

Viene richiamata l’urgenza della riforma del trattato di Dublino ed una nuova *governance* europea che contempli ingressi e distribuzione dei migranti promuovendo l’effettiva integrazione dei regolari ed evitando il formarsi di sacche permanenti di irregolari. Anche il controllo dei flussi dovrebbe andare in questa direzione.

Due sono le proposte suggerite, da attuare nel contempo nei confronti degli immigrati irregolari. La prima prevede di assicurare transitoriamente l’assistenza medica; la seconda di occuparsi della scolarità dei figli minori. Viene ricordato che gli esempi ci sono. Basta guardare alle *best practices* che pure esistono anche in Italia, a partire dall’Emilia Romagna con Modena ecc., alla Toscana, al progetto RICE di Treviso supportato dall’UE, per l’integrazione scolastica dei figli dei migranti.

Viene proposta l’attivazione di più punti informativi per gli immigrati e l’utilizzo di strutture dismesse per la loro abitazione.

Circa lo sfruttamento lavorativo è necessario condurre un’attività ispettiva ed investigativa per scoprire e reprimere ogni forma di sfruttamento della mano d’opera irregolare che, oltre ad essere un fenomeno umanamente intollerabile, costituisce una grave turbativa del mercato e una concorrenza sleale nei confronti dei datori di lavoro onesti. Serve un’opera di informazione e prevenzione che coinvolga le Associazioni di categoria e le Istituzioni locali.

Relativamente al superamento dei campi nomadi si ritiene sufficiente fare riferimento alle buone pratiche che esistono ormai in Italia e in Europa. Viene richiamato il progetto pilota di Torino: i nomadi sono trattati come gli altri cittadini in emergenza abitativa, viene trovata per i nomadi una casa e un terreno agricolo sul quale installare una roulotte se preferiranno abitare in una struttura mobile e saranno chiamati a stringere con la città un patto per l’inclusione che comprende l’invio dei figli a scuola. E’ un’intesa tra Comune, Prefettura e Diocesi.

Per trovare le soluzioni ci vuole la volontà politica.

9. PRENDERSI CURA

Le associazioni di volontariato vengono viste come lo strumento principale per prendersi cura del prossimo, dove ognuno mette in campo le proprie “forze” potenziando il risultato della *mission*.

In ogni parrocchia si dovrebbe creare un gruppo di pastorale sanitaria attenta ai bisogni dei malati.

Vengono proposti incontri di sensibilizzazione per affrontare più consapevolmente ed incentivare il rapporto con le persone malate e le problematiche connesse.

Si sottolinea l'importanza dell'aspetto progettuale ed economico di politiche volte a favore delle persone malate e più fragili, l'utilizzo di strumenti informatici per svolgere attività che possono essere espletate senza richiedere particolari abilità fisiche.

10. LAVORO E OCCUPAZIONE

La riflessione sul fatto che siano cambiati i tempi della vita porta ad affermare che la sequenza che ha caratterizzato il secolo scorso e cioè “studio-lavoro-riposo” non è più attuale e le fasi non hanno più una logica temporale ma si compenetrano tra loro. Pertanto nella fase scolastica si dovrebbe cominciare a conoscere la futura vita lavorativa tramite l'alternanza; allo stesso tempo lo studio non si ferma più alla prima fase ma dura tutta la vita con un tipo di formazione continua e il riposo, almeno per alcuni, non si accumula più solo alla fine della vita lavorativa ma si interseca col lavoro con una serie di meccanismi quali l'accorciamento dell'orario di lavoro, l'autorganizzazione dei tempi, l'orario flessibile, lo *smart working*. L'innovazione scientifica può quindi incidere non solo sulla quantità di lavoro (e di lavoratori) ma anche sulla qualità.

Vengono individuati alcuni nodi problematici: il lavoro delle donne sottopagato e poco flessibile riguardo alle esigenze di conciliazione dei tempi; il lavoro dei giovani pagato poco e male che spinge i più qualificati all'emigrazione.

Su questi temi dovrebbe intervenire la contrattazione sindacale, oggi debolissima, per passare da una fase centrata sul vecchio mondo conosciuto (la fabbrica, il contratto collettivo nazionale di lavoro), ai nuovi temi e prendendo in considerazione la molteplicità dei lavori, dei tempi e delle aspettative; dovrebbe privilegiare un tipo di contrattazione articolata; collegare tra loro diritti collettivi e individuali; ammettere spazi di libertà e autonomia dei singoli nel lavoro, assicurando un quadro di garanzie minime valide per tutti. A questo riguardo sono citati gli episodi di sfruttamento del lavoro quali la presenza di finte cooperative,

certe tipologie di stages, i lavoratori *riders*, auspicando forme più efficienti di controllo e il rafforzamento degli ispettorati del lavoro.

Si suggerisce inoltre di appoggiare quegli imprenditori che manifestino la volontà di creare nuovi posti di lavoro ed anche di pensare a nuove politiche per lavoratori con famiglia (ad esempio allungare ad almeno un anno il congedo per maternità e paternità retribuito).

In tema di formazione emerge la convinzione che la base del futuro della società consiste nel passaggio dalla formazione scolastica al "*lifelong learning*". Il sistema attuale di alternanza scuola-lavoro viene considerato arretrato: l'apprendistato è piuttosto in ombra mentre la formazione professionale, finanziata con i fondi europei FSE, è affidata alle regioni che la esercitano convenzionandosi con enti pubblici e privati senza effettivi riscontri.

Vengono indicate alcune proposte che dovrebbero caratterizzare il Mercato del lavoro e le Politiche Attive per l'impiego:

- feedback di valutazione dei corsi e la corrispondenza delle finalità legate al mondo del lavoro con tanto di riscontri percentuali di assunzioni al termine dei corsi (ovvero valutare se si tratti di corsi seri ed efficaci verso il mondo del lavoro) e quindi graduare i finanziamenti in base ai risultati;
- favorire l'accesso sul mercato della formazione di nuovi attori;
- stimolare la progettazione di percorsi formativi più rispondenti alle attuali esigenze del mondo del lavoro.
- mettere in campo forme di accompagnamento al lavoro al termine della formazione coinvolgendo attori pubblici e privati e premiando il numero di successi e non il numero di interventi.

Infine, anche il sistema della cooperazione, così come si è sviluppato ad oggi, viene molto criticato in quanto sovente "hanno messo i lavoratori in condizioni peggiori a volte senza dignità e protezione sindacale".

Asti, 09/04/2022

Giorgio Ghia